

Dante e il supremo paradigma virgiliano: tra poesia, politica ed iniziazione

GIANNI VACCHELLI

Independent Researcher

ORCID: 0009-0009-3772-8816

Abstract:

Il saggio indaga il paradosso-Virgilio nella *Commedia* dantesca, figura insieme presente e “assente”, salvata e non salvata, guida e maestro, ma anche simbolo della finitudine umana. Virgilio, fondamento del poema e *auctor* per eccellenza di Dante, è qui reinterpretato non solo come simbolo della ragione umana, ma come paradigma integrale e plurimo: poeta, iniziato e versato nella scienza politica. L’articolo propone di superare la tradizionale riduzione di Virgilio a mera *ratio* naturale, restituendone la dimensione sapienziale, poetico-profetica e iniziatica. Per Dante, infatti, la “ragione virgiliana” è ragione illuminata, aperta al mistero e all’invisibile, mediata da Beatrice-*Sophia* nella triade poesia-politica-iniziazione.

Attraverso una rilettura organica della tradizione esegetica – da Servio ad Auerbach, da Pascoli a Von Albrecht – si mostra come Virgilio rappresenti per Dante la sintesi di un sapere universale, un modello di poesia totale e sapienziale capace di integrare mistica, teologia, filosofia, politica e arte. In questa prospettiva, la *Commedia* si configura come *imitatio Aeneidos* oltre che *imitatio Bibliae*, e Dante come un “nuovo Virgilio” e un “nuovo Enea”, poeta-profeta dell’unità cosmica e storica.

Il contributo esplora infine la dimensione politica e critica del paradigma virgiliano, centrata sull’Impero come figura della pace e della giustizia universale. L’eredità di Virgilio, rielaborata da Dante, lega l’ordine dell’Impero al desiderio di *pax* come compimento dell’umano, del divino e del cosmico. Il poema dantesco diventa così un cammino di liberazione dalla lupa-*cupiditas* verso l’«eterna pace», riprendendo e trascendendo l’anelito virgiliano alla concordia. Nel presente tempo di tragici conflitti e riarmi, la parola dantesco-virgiliana della pace appare più che mai un archetipo vivo e da riattualizzare.

1. Il paradosso-Virgilio: presente-assente, salvato-non salvato, sempre vivo-fioco

Il “caso-Virgilio” in Dante, nella dantistica (e forse non solo) è un vero paradosso: certo iperpresente, pure sotto alcuni punti di vista, si vedrà, è invece assente, non salvato forse è anche salvato, pur compiuto da Dante o invece incompiuto che dir si voglia, rimane sempre vigente; precursore, «fioco» e relegato in una sorta di “regime della scarsità”, invero è anche «[...] quel Virgilio e quella fonte / che spande di parlar sì largo fiume» (*IfI*,79-80), vissuto «al tempo de li dei falsi e bugiardi» (*IfI*,72), *totus [...] scientia plenus est*,¹ come vuole Servio nel suo *Commentarius*; non illuminato, forse persino “stregato”,² illumina altri, pagano è pure autore di un’opera, l’*Eneide* almeno, da accostarsi alle Sacre Scritture stesse,³ ed è un *poeta-propheta*.⁴

E ancora: chi non sa come Virgilio sia paradigma fondativo della *Commedia* (e non solo) e *auctoritas* cruciale e costitutiva del Poeta stesso, forse seconda solo alla fonte biblica? Tutti, spigolando, citiamo almeno:

«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami ’l lungo studio e ’l grande amore
che m’ha fatto cercar lo tuo volume,
Tu se’ lo mio maestro e ’l mio autore,
tu se’ solo colui da cu’ io tolsi
lo bello stilo che m’ha fatto onore (*Inf.* I,82-87);

«Onorate l’altissimo poeta» (*Inf.* IV,80);

se fede merta nostra maggior musa (*Par.* XV,26),

ma anche:

Virgilio, lo maggiore nostro poeta (*Cv* IV,xxvi,8);

Virgilium videlicet, Ovidium Metamorphoseos, Statium atque Lucanum (*DVE* II,vi,7)

confirmavit Poeta noster (*Mon* II,v,11) [opp.] noster vates (*ivi*, II,iii,12).⁵

¹ S. Italia, *Dante e l’esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, Bonanno Editore, Acireale – Roma, 2012, p. 200.

² Cfr. «vittima di una violenza stregonesca» per opera dell’empia maga Eritone (M. Ariani, *La sapienza di Virgilio*, in G. Rati [a cura di], *Lectura Dantis Interamnensis. Inferno*, Bulzoni, Roma, 2010, p. 42).

³ In una prassi che da Minucio Felice, è tematizzata dal commentatore virgiliano Fulgenzio fino ad arrivare a Dante, cfr. *ivi*, S. Italia, *Dante e l’esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit., p. 74ss.

⁴ *Ivi*, p. 70.

⁵ *Poeta noster* torna più volte nel *Monarchia*.

E così Von Albrecht scrive:

Per Dante l'*Eneide* è una «mamma» e Virgilio più di un semplice modello stilistico (così in *Inf.* I,82 ss.): è il poeta più sublime (*Inf.* IV,80), la guida attraverso l'aldilà fino alla cima del monte del *Purgatorio*, il maestro (*Inf.* II,140) e il saggio per antonomasia (*Inf.* VIII,7).⁶

E ancora sempre lo studioso tedesco, molto opportunamente:

Dante ama Virgilio come persona, pensatore, e poeta, anzi *degli altri poeti onore e lume*.⁷

Tutto vero, eppure nella selva fittissima e munitissima della dantistica manca il Virgilio di Dante definitivo, o un libro-pietra miliare sul tema, che sia pure ermeneutico, filosofico, oltreché filologico. Anche Pascoli, nuovo Virgilio georgico, classicista eccelso e grande dantista (quando riconosceremo finalmente questo merito al romagnolo?), lavorava ad un Virgilio e altri autori latini nel poema di Dante, rimasto solo allo stato di abbozzo.⁸ Insomma: moltissimi rivoli, ma un'opera appunto che provi ad affrontare pionieristicamente l'intera questione ancora deve arrivare. Per inciso: anche sul come (e quando) Dante leggeva Virgilio ci sarebbe da scavare, e molto.

Sempre paradossi: Virgilio è supremo paradigma dantesco in plurimi sensi, eppure continua a vigere l'ermeneutica Virgilio-ragione umana, che sarà senz'altro accettabile, testimoniata dagli antichi,⁹ fatta propria da tantissima esegesi moderna, anche vulgata scolastica, ma che pure è riduzionista e non morde tutta la questione-Virgilio. Ci torneremo.

Ma anche al di là della ricezione dantesca, la figura di Virgilio sembra abitare tra presenza e assenza: celeberrimo chi non conosce Virgilio?), ma per i più è solo quasi un flatus vocis, sempre visibile ma pure in declino nella pratica scolastica spesso sonnacchiosa e raramente in grado di coglierne il genio esuberante, inesauribile per gli studi specialistici e accademici ma patrimonio di pochissimi, e infine oggetto di culto come padre dell'Europa e/o dell'Occidente: bastino in tal senso emblematicamente almeno i nomi di Theodor Haecker, Thomas Eliot¹⁰ e Hermann Broch. L'impressione

⁶ M. von Albrecht, *Virgilio. Un'introduzione*, Vita e Pensiero, Milano, 2012, p. 237.

⁷ Id., *Ritrovare Virgilio*, Tre Lune Edizioni, Mantova, 2010, p. 22.

⁸ Cfr. G. Pascoli, *Dante. Da Virgilio al Paradiso*, Edizioni Ares, 2021, Milano, p. 11.

⁹ Cfr. ad es. Graziano Bambaglioli (https://dante.dartmouth.edu/search_view.php?doc=132441010610&cmd=gotoresult&arg1=1); Pietro Alighieri (https://dante.dartmouth.edu/search_view.php?doc=134051011000&cmd=gotoresult&arg1=7) ecc.

¹⁰ Per altro Eliot dipende molto da Haecker nella sua interpretazione virgiliana.

però è sempre che la dimensione di «chi per lungo silenzio pareva fioco» (*Inf.* I,63) prevalga.

Così la sfida è riscoprire Virgilio in Dante, probabilmente il più geniale riscrittore del Mantovano e uno dei suoi più sommi interpreti, ma anche Virgilio in Virgilio (qui sempre tramite Dante). Perché ha ragione Hegel, «in generale, infatti, ciò che è noto, appunto in quanto noto, non è conosciuto».

Virgilio nella *Commedia* ha mille sfaccettature, una complessità articolatissima e ossimorica, ma è anche abitato dal fuoco, come gli splendidi versi danteschi ci ricordano:

[...] le faville,
[...] de la divina fiamma
onde sono allumati più di mille (*Purg.* XXI,94-96);

«[...] Tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber ne le sue grotte,
e prima appresso Dio m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte (*Purg.* XXII,64-69);

quando dicesti: 'Secol si rinnova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenie scende da ciel nova'
Per te poeta fui, per te cristiano (*Purg.* XXII,70-73).

Da fioco a corrusco, comunque all'abbondanza virgiliana, che sia equorea o ignea, dobbiamo in qualche modo tornare.

Una precisazione di fatto truistica: il tema è immenso. Se anche, fra le tante secanti, trascegliamo la triade *poesia-politica-iniziazione*, il bacino resta sconfinato. Qui ci sono solo appuntini e *nugellae*. Frammenti sparsi. Piccoli spunti da sviluppare magari più estesamente in seguito. Non solo non c'è nessuna pretesa panoramica, ma neppure un *colligite fragmenta*. Si iniziano a mettere per terra briciole e mollichine. Il viaggio d'andata e pure di ritorno è tutto da compiersi.

2. Virgilio-personaggio e Virgilio-poeta

Una brevissima parentesi: se esiste un Dante-poeta e un Dante-personaggio, Contini e Rocco Montano *docent*, è utile ricordarsi che si dà in qualche modo, pur se più indiretta, una simile diade anche per Virgilio. O meglio ancora: noi ci occupiamo, in Dante, di Virgilio-personaggio, il quale è certo dialetticamente connesso al Virgilio *auctor*, ma pur sempre altra cosa è.

Quindi ad es. anche Virgilio non fosse salvato in Dante, per noi è salvato-nonsalvato insieme,¹¹ a non esserlo è il Virgilio-personaggio, non propriamente l'*auctor*, che pure però è coinvolto sotto certi aspetti nella non-salvazione. Son cose ovvie, ma risottolinearle forse non è così scontato. Il personaggio che dice io nella *Commedia* è Dante, ma neppure coincide in tutto con il Dante-uomo, così il Marcel della *Recherche* e via dicendo.

Il gioco di specchi, di prospettive, di sconfinamenti della letteratura non semplifica, anzi complica e intensifica il percorso: il bello è anche e proprio questo.

E se Dante, come ci ricordava sopra Von Albrecht, ama Virgilio come persona, come pensatore e come poeta le cose sono ancora più stratificate. Non solo il Virgilio-personaggio dantesco, pur genialissimo, non risolve Virgilio preso in tutte le sue dimensioni, ma neppure lo risolve per Dante stesso.

Un'ultima notazione. Per uno studioso della vaglia e della profondità di Erich Auerbach

Virgilio non è [...] l'allegoria di una qualità, di una virtù, di una capacità o di una forza, e neppure di un'istituzione storica. Egli non è né la ragione né la poesia né l'impero. È Virgilio stesso, [...] il Virgilio storico, ma d'altra parte non lo è più, perché quello storico è soltanto "figura" della verità adempiuta che il poema rivela, e questo adempimento è qualche cosa di più, è più reale, più significativo della "figura".¹²

Secondo l'interpretazione figurale, le distinzioni che abbiamo proposto sembrerebbero non valide, se non inaccettabili. Abbiamo bisogno però di abitare il conflitto delle interpretazioni. Se è vero quanto sostiene Auerbach, neppure l'interpretazione figurale però esaurisce la figura di Virgilio in Dante, la poesia della *Commedia* e la poesia in generale. Se il Virgilio di Dante è storico, ma è anche oltre la

¹¹ Cfr. G. Vacchelli, *L'«attualità» dell'esperienza di Dante. Un'iniziazione alla Commedia*, Mimesis, Udine-Milano, 2021, pp. 203ss.

¹² E. Auerbach, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano, 1986, pp. 222-223; cfr. anche queste osservazioni di Italia, che senza citare Auerbach, possono avere qualche punto di contatto: «Il Virgilio della *Commedia*, divenuto agli occhi di Dante un cristiano *post mortem*, testimone del *descensus* di Cristo al Limbo, in grado di citare passi dalle Scritture, mantiene tuttavia sempre presente a sé la propria insufficienza» (S. Italia, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit., p. 220).

storia, entriamo in un campo dove le interpretazioni rimangono valide, ma insieme restano relative. Vere, ma dal loro punto di vista. Per questo possono convivere in un pluralismo radicale.

3. Virgilio poesia, Virgilio maestro, e non solo ragione umana!

La prima secante è la *poesia*. Invero con *iniziazione* e *politica* costituisce una triade interrelazionata in cui la poesia è l'istanza più inclusiva e integrale, se così possiamo dire.

Proviamo a sintetizzare.¹³

Il significato tradizionalmente attribuito a Virgilio – la Ragione umana – non è da rifiutare, ma da comprendere a fondo e da completare. Intanto Virgilio è Ragione illuminata, più che illuministica (specie se nel senso deteriore di razionalismo calcolante). La nostra idea di ragione è viziata dalle dicotomie e dai monismi di molta età moderna.

Per Dante la ragione è uno dei tre occhi fondamentali dell'uomo, insieme all'*oculus sensus* e all'*oculus fidei*, [secondo le istanze della mistica vittorina]. L'*oculus rationis* non è “contro” la fede, intesa come apertura all'invisibile, al mistero. La ragione va trascesa, mai rifiutata. Del resto la parola *ratio* ha un'ampia gamma di significati nel pensiero teologico medievale: nelle *Distinctiones* di Alano di Lilla, secondo R. Javelet, può voler dire: a. *concinatio* «argomento, spiegazione»; ma anche, in crescendo: b. *potentia animae* «comprensione della qualità delle cose»; c. *vis animae* «forza che porta alla contemplazione delle cose celesti»; fino a d. *Figlio di Dio*, che è il greco *Logos*, identificato come manifestazione incarnata della *Divina Sapienza*. Boezio poi, nel *De consolatione philosophiae* (IV,6), distingue tra una modalità di *ratio*, che è più facoltà di deduzione (simile alla nostra nozione di ragione) e l'*intellectus*, intuitivo, capace di condurre alla soglia del mistero (in Grecia rispettivamente *dianoia* e *nous*) [...]. Dante stesso parla della distinzione tra «lo 'ntelletto e la ragione» (Cv III, xiii, 5), fondandosi sull'autorità di Aristotele, come di Alberto Magno e di Tommaso.

Insomma: la “ragione” di Virgilio non sarà forse *Logos*, ma certo non è neppure semplicemente e modernamente “calcolo”, “razionalità”, “deduzione”, “ragione osservativa” [o, tantomeno, razionalità strumentale].¹⁴

Si rileggano i seguenti mirabili versi:

¹³ Rielaboro e cito qui da G. Vacchelli, *L'«attualità» dell'esperienza di Dante. Un'iniziazione alla Commedia*, cit, pp. 193ss.

¹⁴ *Ivi*, pp. 193-194.

Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandare io la richiesi (*Inf.* II, 52-54);¹⁵

ebbene la terzina sopra citata illustra con incanto poetico una simile concezione del mondo: Virgilio è sospeso, non solo perché “limbicolo” (abitante del Limbo), ma perché costitutivamente in attesa ricettiva. E la grazia, la mediatrice, l'icona del mistero divino, arriva. Virgilio la accoglie mettendosi al suo servizio. La Ragione-Virgilio è ben conscia dei suoi limiti (cfr. ad es. *Purg.* III,35-45), a differenza di tanta ragione moderna.¹⁶

Procediamo.

Virgilio fin da *Inf.* I, *magna charta* della *Commedia* tutta, appare nella funzione archetipico-iniziatica del maestro. Certo anche in quanto ragione umana (nei sensi sopra descritti), ma non solo.

Dante è disperato e proprio per questo, paradossalmente, ricettivo, «sì fatto vaso» (cfr. *Inf.* I,61-66): urla *Miserere* di me. Quando l'allievo è pronto, il maestro arriva. Se come ho scritto in varie occasioni, la *Commedia* è anche un poema mistico-iniziatico, la figura del Maestro, del *guru* è costitutiva. E, anche in questo senso, Virgilio è poeta-maestro sapienziale, iniziatico, in ascolto di Beatrice-*Sophia* e, per così, della «trinità sofianica» tutta (Maria-Lucia-Beatrice).¹⁷

Il maestro poi è tanto esteriore quanto interiore. Virgilio è anche una funzione del profondo di Dante e di ciascuno di noi. Non si tratta di junghizzare Dante, che pure legge Dante per il suo *Libro Rosso*, ma di interpretarlo secondo la polisemia che lui stesso ci ha raccomandato: esiste anche un senso interiore, anagogico, mistico o che dir si voglia.

Se Virgilio è ragione, è ragione poetica, pensiero poetante e poesia pensante, è ragione sapienziale, aperta al mistero/ai misteri, all'iniziazione. E perché non dire anche che Virgilio è la Poesia?

Potremmo ricordare ancora Pascoli, per cui Virgilio è «Studio e Amore»:

Or bene ricordiamo che Virgilio è studio e amore, oltre che d'arte, anche di sapienza- [...] La scelta di Virgilio a impersonare lo studio dell'arte e della sapienza, si deve, oltre che al fatto che Virgilio è

¹⁵ Ma cfr. anche *Par.* XXVI,118-120, dove Virgilio è nominato per l'ultima volta, da Adamo, e proprio con riferimento alla chiamata beatriciana.

¹⁶ *Ivi*, p. 194.

¹⁷ Cfr. G. Vacchelli, *Maria-Lucia-Beatrice: una trinità sofianica della liberazione?*, in *Dante, poeta della liberazione. La selva oscura, le donne, i bambini*, Ancora, Milano, pp. 235-266 (in corso di stampa).

il *pedagogo* del medioevo, anche, e specialmente, al *volume*, che Dante subito mentova a lui, pronunciando le due parole che dicono di lui l'essenza mistica: *studio* e *amore*.¹⁸

Virgilio è poeta. Così lui stesso si presenta «Poeta fui» (v. 73), e con lui presenta la sua creatura, l'*Eneide* (vv. 73-75). Anzi: è il poeta. Ammiratissimo in tutto il Medioevo, perno dell'educazione scolastica, *auctor* e *auctoritas*, maestro dei tre stili ,basso-elegiaco con le *Bucoliche*; medio-comico con le *Georgiche*; alto-tragico con il suo poema epico, secondo la classificazione della *Rota Virgilii*, notissima a quel tempo e certo ben presente a Dante, per le sue escursioni stilistiche, per l'integrazione dei tre stile a partire, genialmente, dal comico, e per riscrivere la *tragedià* virgiliana in *comedià*.

Il “ritrovamento” di Virgilio in *Inf.* I,67-87 è così giustamente celebre, che rischiamo di perderne la grandezza sempre nuova. Se certo Virgilio nel Medioevo è anche un maestro, un saggio, persino un mago (aspetto questo che Dante tralascia, a tutto vantaggio del personaggio stesso),¹⁹ pure non deve sfuggire l'audacia del Poeta. Come guida, come segno di salvezza, come maestro, Dante sceglie un poeta, non un teologo, un santo, un monaco, un eremita. Nella *Visio Pauli* la guida è un *angelus*. Anche nel *Libro di Enoch*, apocrifo veterotestamentario, il “mediatore” è un arcangelo, Raffaele; mentre nella *Visio* di Alberico da Montecassino (XII sec.) è s. Pietro. Nel *Secretum* Petrarca ha come suo Virgilio sant'Agostino. E invece Dante un poeta, un laico, per di più pagano (anche se acutamente Pascoli lo definisce «Evangelista degli atti di Enea [catabasi compresa] e delle gesta di Roma»).²⁰ È già qui, *in nuce*, tutto il valore della poesia per Dante, specialmente quella che può essere considerata «arte oggettiva». ²¹ Se Platone “condanna” la poesia nello *Ione* e nella *Repubblica*,²² se Tommaso d'Aquino la guarda con sospetto (scrive in *S. Th.* I, 1, 9: *Poetica non capiuntur a ratione humana propter defectus veritatis qui est in eis*: «le cose poetiche non sono comprese dalla ragione umana per il difetto di verità che è in esse»), se Maria Zambrano ci ricorda che nel nostro

¹⁸ G. Pascoli, *La Mirabile Visione*, in <https://www.mirrorsservice.org/sites/ftp.ibiblio.org/pub/docs/books/gutenberg/4/6/0/8/46082/46082-h/46082-h.htm>, 400-401.

¹⁹ Si cfr. in merito anche il classico D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, Luni, Milano, 2017.

²⁰ G. Pascoli, *Minerva Oscura*, Prolegomeni, V, consultabile online all'indirizzo: http://www.classicitaliani.it/pascoli/prosa/pascoli_minerva_oscura_proleg1.htm.

²¹ G.I. Gurdjieff, *Vedute sul mondo reale. Gurdjieff parla ai suoi allievi 1917-1931*, L'Ottava, Giarre (CT), 1994, pp. 91ss.

²² Platone, *Ione*, 533d ss.; tr. it. In *Platone. Tutti gli scritti*, Bompiani, Milano, 2000, p. 1027; Id., *La Repubblica*, 377-383c; 597-607e.

contesto storico-culturale,²³ pensiero e poesia si contrappongono con nettezza»,²⁴ per Dante è ben diverso, e la poesia appare l'arte più capace di integrare le altre discipline, anche filosofiche, oltre che cielo e terra. Anche per questo Virgilio è supremo paradigma, perché la sua arte aspira ad essere totale, coinvolgendo certo la letteratura tutta ma anche altri saperi che siano retorica, estetica, filosofia, teologia, religione, politica, storia, diritto, iniziazione, mistica ecc. Come ricorda Servio:

*Totus quidem Vergilius scientia plenus est, in qua hic liber possidet principatum, cuius ex Homero pars maior est. Et dicuntur aliqua simpliciter, multa de historia, multa per altam scientiam philosophorum, theologorum, Aegyptiorum, adeo ut plerique de his singulis huius libri integras scripserint pragmatias.*²⁵

Per Bernardo Silvestre il poema virgiliano *dici potest polisemos*.²⁶

Questa tendenza si ritrova in Dante persino potenziata, inverata, ancora più totalizzante. La poesia può essere divina umana e cosmica. Potremmo dire che per Dante è la teologia *ancilla poesis* e non viceversa. La poesia è la più mistica delle arti.

Dante sembra riarticolare impensati o scissioni, *cruces* della tradizione occidentale, che dir si voglia. Si pensi anche all'antropologia/sofia relazionale e a due soggetti – maschile/femminile ma anche cosmoteandrica – che Dante propone fin da *Vita Nuova* II, un'antropologia inedita in cui al centro è *amo ergo sum*, e dove il *logos* è importante come «fedele consiglio», ma secondo. Ben tre secoli prima di Cartesio, il Poeta è oltre Cartesio!

4. Ancora sulla poesia totale...

Continuiamo il nostro scavo.

²³ Non dobbiamo essere monoculturali e ridurre al nostro punto di vista le altre culture; per un'arte poetica diversa, tradizionale e capace di tenere insieme vari campi del sapere e dell'essere, cfr. ad es. R. Daumal, *Per avvicinare l'arte poetica indù*, in *La Conoscenza di sé*, Adelphi, Milano, 1986², pp. 49-65.

²⁴ M. Zambrano, *Filosofia e poesia*, Pendragon, Bologna, 2010, p. 37.

²⁵ Servius incipit in *Vergilii Aeneidos librum sextum commentarius*.

²⁶ Cfr. S. Italia, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit., pp. 345ss., anche per la possibile influenza sull'Ep XIII.

La funzione-Virgilio dovette essere illuminante per Dante anche perché ritrovò nel Mantovano quella tensione “universale”, olistica, anche dal punto di vista letterario, che Dante andava scoprendo e forgiando sempre più in sé.²⁷

Virgilio infatti, specie nel suo *opus magnum* sembra condensare, costellare e portare al loro compimento tutte le istanze letterarie che lo avevano preceduto e che lo accompagnavano in patria e fuori: Omero ovviamente *in primis*, per essere appunto un nuovo Omero, ma anche la lirica (monodica e corale) con la tragedia greca, Callimaco, la nuova epica ellenistica di Apollonio Rodio e tutta la tradizione didascalica, ma ancora, l’epica latina arcaica da Livio Andronico a Nevio ed Ennio, la tragedia di Accio e Pacuvio, il poema filosofico lucreziano, la lirica catulliana (e non solo), l’importanza tutta romana della storia, Varrone, Cicerone ecc., e poi la filosofia greca in tutta la sua pluralità, gli apporti misterici (eleusini, orfici, mitraici, isiaci ecc.) e altro. Grecia, Oriente (Vicino o meno che sia), Roma e altre tradizioni italiche: sono solo cenni, e pure incompleti, che si limitano all’alveo letterario-filosofico.

Questo sguardo d’aquila Dante l’ha certo ritrovato in sé e prolungato infatti tutta la *Commedia* è integrazione di stili, poetiche, discipline, correnti, altrui come di Dante stesso: la poesia latina classica (con Virgilio su tutti!) e medievale, la lirica provenzale e italiana (siciliana, siculo-toscana, comico-realistica, stilnovistica), l’enciclopedismo medievale, il poema allegorico latino e romanzo (da Alano di Lilla, al *Roman de la Rose*, al *Tesoretto* di Brunetto Latini), il dramma (De Ventura), le varie *visiones* e leggende medievali occidentali, i romanzi d’amore, la filosofia, la teologia (o meglio le teologie e le filosofie, nella loro pluralità), la mistica (cristiana, neoplatonica, ma anche, probabilmente e per cenni, ebraica e islamica), la Scrittura tutta, in particolare con il *Cantico dei Cantici* (attraverso la mediazione dell’esegesi patristica e medievale, e con la confluenza forse dell’amor cortese, di parte della lirica provenzale e certo dello stesso dolce stil novo ad attingere alla stessa fonte del poemetto biblico), le arti del trivio e del quadrivio, ebbene tutti questi “frammenti” per così dire sono raccolti e armoniosamente ricomposti e ordinati nel «poema sacro a cui han posto mano e cielo e terra» (*Par.* XXV, 1-2). Così anche per l’incredibile laboratorio artistico del Poeta: rime stilnovistiche, tenzoni, traduzioni audaci (il *Fiore*), rime allegoriche, morali, politiche, petrose, prosa filosofica, politica, teologica, critica letteraria, lirica e tensione narrativa. Tutto è – virgilianamente e dantescamente – assunto.²⁸

²⁷ Le fasi di lettura di Virgilio secondo Italia cit.

²⁸ G. Vacchelli, *L’«attualità» dell’esperienza di Dante. Un’iniziazione alla Commedia*, cit., p. 192.

Se si è parlato giustamente del «genio eminentemente conciliatore di Virgilio»,²⁹ tanto si è scritto e si potrebbe dire sulla mente creativamente inclusiva del Poeta.³⁰ Anche questo fu un filo d'oro elettivo tra lui e il grande Mantovano. E anche qui fu attivo il paradigma di chi lo aveva preceduto.

5. Dante nuovo Virgilio e l'*imitatio Aeneidos*

Che la *Commedia* sia una *imitatio Bibliae* è ben acquisita consapevolezza critica,³¹ e così di volta in volta si può parlare di Dante come nuovo Salomone, nuovo Paolo, nuovo Ezechiele, nuovo Giovanni, nuovo Mosè, nuovo Adamo, Isaia, Davide, nonché, persino, *novus et alter Christus*.

Ma Dante è anche un nuovo Virgilio (e un nuovo Enea) e la *Commedia* è pure, tra l'altro, una *imitatio Aeneidos*.

Anche qui tanto è stato scritto, anche se non in modo definitivo e soprattutto esaustivo.

Piace ancora citare, tra le tante possibili riflessioni su questo tema, alcune intuizioni pascoliane:

in vero Dante muove da una selva oscura e riesce a una divina foresta, come l'eroe di Virgilio; che va da una selva anch'esso, sia quella che circonda l'antro della Sybilla (*En* VI,8,13) o i *nemora*, il *lucus* e le *silvae* (*ivi*, 238,257,259) all'ingresso della spelonca d'Averno o anche l'antica selva (*ivi*, 179) in cui Enea spicca il ramo d'oro, ai luoghi lieti (*ivi*,638ss.), al verdeggiante ameno dei boschi, dimora de' fortunati, dove c'è un proprio sole e proprie stelle e più largo flutto d'aria, così come sulla sommità del santo monte sono le stelle, *di lor solere e più chiare e maggiori* (*Purg.* XXVII,89ss.)

e disciolta è l'altezza di quello nell'aer vivo (*Purg.* XXVIII,106). Simile è la mossa e simile la meta. Dopo la selva e il cammino silvestre (*est iter in silvis* [*En* VI,271], è la porta sempre aperta e il vestibolo dove si aggirano desiderosi di passare i *mortis honore carentes* o quelli che non hanno speranza di morte, una turba *inops*, o una setta di cattivi e sciaurati. Passato l'Acheronte che ha lo stesso navicellaio, comincia l'inferno, che Enea e Dante trovano diviso nello stesso modo: un luogo di pianto, di *umbrae tristes*, e un più segreto carcere di pena, dalla porta chiusa, per i peccatori più felli. [...] Dopo l'inferno, che ha i mostri e demoni stessi nell'uno e nell'altro poema

²⁹ P. Boyancé, *La religione di Virgilio*, Victrix, Forlì, 2018, p. 20 (ma cfr. anche *ivi*, p. 23 «il genio essenzialmente accogliente [di Virgilio]»).

³⁰ Cfr. ad es. P. Dronke, *Dante e le tradizioni latine medievali*, il Mulino, Bologna, 1990, p. 14.

³¹ *Saluto di Gianfranco Contini*, in G. Barblan (a cura di), *Dante e la Bibbia*, Olschki, Firenze, 1988, pp. 17-18.

(il serpe infernale e Lucifero, d'origine biblica, si chiamano virgilianamente Gerione e Dite), Dante visita il purgatorio; e il purgatorio del poeta cristiano è pur quello che il pagano aveva fatto descrivere e narrare da Anchise. [...] Infine Dante, come Enea, si trova in un'amenissima foresta irrigata, e vede, non due vecchi, ma due bellissime donne; [e una delle due] non è il padre morto, ma pur una che lo guidava in vita e poi morta consigliava e incitava visitandolo in sogno [...]. È la sapienza che sola può farci beati: è la Beatrice. E quale altra essenza interpretavano gli antichi che parla al figlio dei profondi misteri di là? E una visione corona i due poemi, una visione profetica che si conclude con un *ingens luctus* (*En* VI,889), con i sospiri di pietà e dolore (*Purg.* XXXIII,4)³².

Sono molte altre le corrispondenze che Pascoli individua (se il *duca* di Dante è Poeta, la grande sacerdotessa che guida Enea agli inferi pronuncia responsi che sono *carmina*, i due poemi sono intrisi di profezie ecc), ma anche le differenze. Nella *Commedia* c'è il *Paradiso*, che manca nell'*Eneide*. Quella di Dante è un'«*Eneida* cristiana».³³

Eppure, lo stesso, i collegamenti restano, perché l'ideale dell'impero continua dall'alta tragedia al poema sacro:

e così Dante che è Enea nelle prime due cantiche, diverrà Paolo, vaso di valore, nella terza. Al mondo senza condotta egli predice e prepara l'impero: ed è eroe. Al mondo senza religione e rifatto gentile e pagano, egli annunzia e predica il Cristo; ed è apostolo: l'apostolo delle genti. Questo [...] il pensiero e l'intendimento di Dante. Eppure egli era un esule, un dannato nel capo, un mendico errabondo... Sì: come Enea. Sì: come Paolo. Come l'apostolo di Tarso: perseguitato di terra in terra, condannato a morte, e *civis romanus* [...]. Come il padre di Roma e del suo impero: profugo... [...] Dante forse leggendo in Virgilio dov'è a sé attribuire, in sé esaltandosi, le parole: *feror exsul in altum*!³⁴

³² G. Pascoli, *Dante. Da Virgilio al Paradiso*, cit., pp. 16-18.

³³ *Ivi*, p. 24.

³⁴ *Ivi*, p. 25.

In questo senso, come già accennavamo prima, Dante è il massimo ri-scrittore delle Scritture virgiliane,³⁵ oltre che un suo geniale interprete.³⁶ Un poeta-mistico-filosofo-teologo che riscrive e interpreta un altro poeta-mistico-filosofo-teologo.³⁷

6. Poeti come iniziati...

Stiamo tentando di dire che si dà una concezione della poesia nella quale la dimensione artistica, al suo massimo livello e consapevolezza può includere la dimensione iniziatica, profetica, trasformativa, simbolico-interiore insieme a quella politica. Questo paradigma e questa poetica sono complessivamente perduti nella modernità, anche se si possono dare, almeno parzialmente, eccezioni.³⁸ Una simile concezione invece è ben viva nell'antichità: si pensi ad es. all'epica (omerica e non solo), alla *Bibbia*, alla sapienza vedica e all'arte poetica indù.³⁹ La poesia in questa concezione è espressione di strutture di coscienza che, nel linguaggio di Jean Gebser, sono di tipo magico e mitico. Questo paradigma sapienziale permane anche in molto medioevo fino alle soglie di certa modernità: naturalmente stiamo semplificando, esistendo molte spinte e contropunte, anche laddove questa idea di poesia laddove maggioritaria e dandosi anche eccezioni, laddove minoritaria.

Per quanto l'epica virgiliana non sia quella di Omero, per Virgilio la poesia rientra in queste categorie. Ce lo dice ancora von Albrecht:

³⁵ Cfr. S. Italia, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit., pp. 224ss.

³⁶ Cfr. *ivi*, pp. 223-224. Non si dimentichi che Dante mostra una straordinaria complessità anche come interprete di Virgilio: ad es. solo in *Purg.* XXII,67-73 interpreta la IV *Egloga* cristologicamente, mentre in *Mn* I,xi,1 e in *Ep* VII,6 la Virgo è Astrea, con buona filologia e nella scia di Servio (cfr. M. von Albrecht, *Ritrovare Virgilio*, cit., p.22, e cfr. anche *ivi*, pp. 22ss: «in alcuni casi Dante afferra l'intenzione di Virgilio più profondamente di certi virgiliani professionisti» nell'interpretare il duello finale).

³⁷ Su Virgilio anche poeta-teologo, cfr. S. Italia, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit., pp. 84ss. Per Thomas, Virgilio è «un grande mistico» (J. Thomas, *Structures de l'imaginaire dans l'Énéide*, Les Belles Lettres, Paris, 1981, p. 397). Secondo Sri Aurobindo invece Virgilio (ma anche Dante) non possono essere considerati mistici (cfr. P. De Paolis, *Fortuna di Virgilio in Sri Aurobindo*, in «Studi latini e italiani» 1986, Herder Editrice e Libreria, Roma, 1986, pp. 59-62,64; e <https://auromaa.org/sri-aurobindo-on-savitri/>). Possiamo ancora una volta accettare ed abitare il conflitto delle interpretazioni. Per altro se per Aurobindo la mistica va intesa in senso supermentale, potremmo pensare che Virgilio e Dante non soddisfino questa istanza, ma il che non esclude i due possano essere comunque ritenuti mistici *lato sensu*, specialmente Dante (sull'idea di mistica come esperienza della vita, cfr. G. Vacchelli, *L'«attualità» dell'esperienza di Dante. Un'iniziazione alla Commedia*, cit.). Inoltre Dante ha forse intuizioni che potrebbe invece già precorrere il supermentale (cfr. G. Vacchelli, *Dante "anticapitalista". Poesia, filosofia, mistica ed economia politica*, cit., pp. 24-25; Id., *Dante, poeta della liberazione. La selva oscura, le donne, i bambini*, cit. (in corso di stampa).

³⁸ Si pensi per es. alla poesia di Rilke, di Eliot, di Pound, di Luzi. O anche, pur se con differenza, a Dino Campana.

³⁹ Cfr. R. Daumal, *Per avvicinare l'arte poetica indù*, in *La Conoscenza di sé*, cit., pp. 49-65.

per Virgilio il poeta è anche profeta – portavoce della parola divina. Nel sesto libro Virgilio annovera tra i beati i *pii vates et Phoebæ digna locuti* (*Aen.* 6, 662) – insieme coi caduti per la patria, i sacerdoti vissuti irreprensibilmente, gl’iniziatori culturali e gl’inventori. In questa cerchia spicca Museo (*ivi*, 667), il mitico capostipite dei poeti, strettamente connesso con Orfeo e coi misteri. L’accento alla sua eminente statura [...] si riferisce manifestamente non a una maggiore importanza rispetto agli altri poeti [...], ma al fatto che, tra gli altri beati (guerrieri, sacerdoti, inventori), un rango speciale spetta al poeta [...]. La Sibilla chiede la strada a Museo. Il poeta è concepito da Virgilio come veggente e maestro che guida. Il tempo dell’epica eroica può esser giunto alla fine, ma Virgilio pone il nuovo al posto del vecchio, inizia una poesia sacrale che addita il futuro.⁴⁰

Dante è molto serio nel sostenere l’idea del «poeta saggio». Nel *Purgatorio* Stazio ringrazia Virgilio dicendo: «Per te poeta fui, per te cristiano» (*Purg.* XXII,43).⁴¹

Anche per i commentatori antichi – pur nelle differenze – Virgilio è tale. E sono loro gli *interpretes* che stanno sullo scrittoio di Dante, siano Macrobio, Servio, Fulgenzio o Bernardo Silvestre (senza entrare qui sulla questione filologica delle conoscenze dirette di Dante).⁴² Abbiamo citato prima qualche glossa di Servio; Macrobio definisce «sacro» (*Saturnalia* I, xxiv,13) il poema virgiliano. Per inciso: non dobbiamo dimenticare che Dante legge Virgilio secondo le modalità scolastiche del tempo, con il *munus collativum*, l’integrazione di *auctoritates* classiche e scritturali.⁴³ In qualunque caso, pur tra sottolineature diverse di letture ed ermeneutiche,⁴⁴ Dante è ben innestato su un’interpretazione di Virgilio che prevede aspetti non solo retorico-letterari, ma anche allegorici, simbolici, filosofici, profetici, misterici ecc.

Nel VI canto dell’*Eneide* molti motivi derivano probabilmente dai Misteri Eleusini. Forse, scrive Dante stesso, sono poeti (e uomini) di tal fatta «coloro che [Virgilio] nel VI dell’*Eneide* chiama [...] “diletti da Dio e innalzati fino ai cieli dall’ardore della virtù e figli degli dèi”» (*DVE* II, iv, 10),⁴⁵

Secondo Dauge, Virgilio

⁴⁰ M. von Albrecht, *Virgilio. Un’introduzione*, cit., p. 210; su questi aspetti di Virgilio, cfr. anche le dense righe di P. Boyancé, *La religione di Virgilio*, cit., p. 144.

⁴¹ M. von Albrecht, *Ritrovare Virgilio*, cit., p. 21.

⁴² Per una quadro esaustivo, anche dal punto di vista filologico oltre che ermeneutico, cfr. S. Italia, *Dante e l’esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit.

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 42ss.

⁴⁴ Ad es. letture più retorico-grammaticali e letture più simboliche; interpretazioni del viaggio di Enea come storico (Servio), oppure fittivo-allegorico (Fulgenzio, Bernardo Silvestre ecc.).

⁴⁵ Cfr. G. Vacchelli, *L’«attualità» dell’esperienza di Dante. Un’iniziazione alla Commedia*, cit, p. 197.

posto alla confluenza dell'Occidente e dell'Oriente, della gnosi e della storia, della saggezza e dell'azione, al centro stesso della Romanità, appariva come un iniziato e un iniziatore di primo piano. Sotto una forma poetica, che gli permette di rivelare il cuore dell'essere e l'unità del cosmo, e sotto una forma epica, che mette in luce l'eroismo e l'imperialità della Saggezza creatrice, egli riassume un insegnamento esoterico essenziale, che ci dà la chiave non solo della Romanità autentica, ma dell'Uomo in sé e della potenza regale.

Virgilio è un Maestro, che ha saputo illuminare Roma attraverso la propria luce, e ugualmente attraverso quella di altre dottrine e tradizioni, luce druidica, luce egiziana o iraniana. [...] La sua Romanità è così profonda, così metafisica, che supera Roma, e parla per il mondo intero, per l'Uomo vero.

[...] La sua *Eneide* è stata concepita per essere uno strumento di meditazione [...], qualcosa come un vasto mandala, o un tempio iniziatico: specchio nel quale il Romano [e l'Uomo in generale] possa contemplare l'archetipo del suo essere e del suo destino, santuario rivelatore della vitalità e del campo della sua energia specifica, delle condizioni necessarie al dominio del reale, del carattere allo stesso tempo eroico e mistico dell'ascesa che deve trasformare l'uomo in Dio;⁴⁶

Galletti ricorda che

nell'interpretazione di Rossetti,⁴⁷ Virgilio, impersonando la tradizione pitagorico-platonica, si presenta come l'intermediario tra la sapienza 'pagana' e quella cristiana. Potremmo considerarlo un *pontifex* nel senso originario del termine [...]. È anche per questo che Dante lo elegge a proprio guida nei Piccoli Misteri, che nella *Commedia* hanno il compimento sulla vetta del *Purgatorio*.⁴⁸

Del resto in questa linea, come sottolinea Sebastiano Italia, era anche

la rilettura [...] operata da Servio [...], dunque volta al riconoscimento di un enorme contenuto di sapienza, che faceva dell'*Eneide* in particolare non solamente una *summa* del sapere e della tradizione classica, ma anche il punto di incontro tra cultura pagana e cultura cristiana.⁴⁹

Per María Zambrano,

Dante sarebbe, né più né meno che Virgilio, Euripide e probabilmente Sofocle – di Omero poco si sa –, un iniziato ai misteri. A misteri che aprono la mente alla conoscenza degli stati umani superiori, che rendono possibile una qualche esperienza ultraterrena. I «Misteri di Eleusi» nel caso dei poeti antichi, quelli del Tempio nel caso di Dante. [...] Sappiamo che Pindaro, Euripide, con ogni

⁴⁶ Y.A. Dauge, *Virgilio e la Luce Divina di Roma. Esoterismo ed iniziazione romana nell'opera virgiliana*, Victrix, Forlì, 2021, p. 9-10 (il libro è ricco di osservazioni interessanti, fatto saldo per tratti elitisti inaccettabili).

⁴⁷ Cfr. G. Rossetti, *La Beatrice di Dante – Ragionamenti critici*, Atanòr, Roma, 1988, pp. 55-63.

⁴⁸ F. Galletti, *La bella veste della verità: La dottrina iniziatica/sapientziale di Dante e dei Fedeli d'Amore e la loro influenza intellettuale e politica*, Milano-Udine, 2020, pp. 220-221.

⁴⁹ S. Italia, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit., p. 53.

probabilità anche Sofocle, furono iniziati ai Misteri, così come lo fu Virgilio. E non tacquero del tutto, al contrario lasciarono filtrare, non proprio velatamente, la luce dei misteri. Ricordiamo per inciso e senza troppo rilievo che le divinità che presiedevano ai Misteri di Eleusi erano femminili, erano le due dee Demetra e Persefone, la fanciulla che tutti gli anni discende agli inferi della Terra per tornare con la primavera. Era una iniziazione [che si realizzava] attraverso e in virtù della femminilità deiforme o divinizzata. Il poeta dunque è il solo ad aver rive lato o semi-rivelato il mistero iniziatico.⁵⁰

Il discorso è molto vasto. Nella percezione maggioritaria, la poesia non ha più queste facoltà: essa è solo fittiva, non più trasformativa ed iniziatica. E quindi neppure Virgilio e la sua *Eneide* sono più percepiti in questo senso. E neppure Dante lo leggiamo così. Allora

come occorre leggere Dante? Come i Romani stessi lo leggevano (per esempio Seneca, Macrobio, Servio), come Dante lo leggeva, vale a dire cercando, attraverso un'ermeneutica appropriata, un insegnamento primordiale su se stessi, sulla società e sulla storia, [...] per penetrare al centro di un'opera che comporta molti livelli di lettura ed infinite costellazioni di senso.⁵¹

E forse dobbiamo pure andare oltre, mettendo insieme le letture più “positive”, “scientifiche” dell'oggi con quelle tradizionali, correggendo ed allargando i rispettivi paradigmi epistemologici, aprendoci ad ermeneutiche rigorose ed insieme contemplative. *Vetera et nova!*

7. Virgilio e la poesia politica: impero, *cupiditas*, pace

Ma Virgilio è anche poeta politico, perché la sua visione integrale e inclusiva della poesia contiene anche la dimensione politica. Tutte le sue tre grandi opere – e in modo nettamente crescente – hanno un aspetto politico: ad es. l'idillio delle *Bucoliche* risuona dei drammi delle guerre civili, ma anche della speranza palingenetica del *puer*, spirituale e politica insieme; la celebrazione dell'agricoltura e della società delle api (*Georg* IV, 149-227) riflette sulla centralità socio-politico-economica della vita rurale per Roma e addita

⁵⁰ M. Zambrano, *Dante specchio umano*, Città Aperta Edizioni, Troina (En), 2007, pp. 81.83 (la Zambrano segue qui la linea di alcuni autori – ad es. Guénon, Palacios, Valli ecc. – che hanno ipotizzato, in modi simili e diversi, l'appartenenza di Dante ai Fedeli d'Amore *aut similia*, e quindi non ha sviluppato una sua personale ricerca in tal senso, dall'altra è interprete così geniale e sensibile da dover essere tenuta in grande considerazione. Le sue pagine dantesche sono magnifiche).

⁵¹ Y.A. Dauge, *Virgilio e la Luce Divina di Roma. Esoterismo ed iniziazione romana nell'opera virgiliana*, cit., p. 10.

un ideale di armonia sociale; l'*Eneide* propone addirittura una sua filosofia della storia, con la centralità "fatale" di Roma e del suo *imperium*. Virgilio inoltre nel poema innerva anche una critica del potere: la gloria di Roma non è senza ombre, la vittoria porta con sé la tragedia dei vinti. Si creda o meno alla Scuola di Harvard, la visione di Virgilio è straordinariamente articolata e pensosa. E anche su questo Dante, da virgilianista principe, pare avere intuito e assimilato.

Ancora il tema è immenso in Virgilio e relativamente a Dante, il cui debito verso il suo «maestro e autore» è anche in questo caso altissimo. Limitiamoci a pochi cenni.

Come ricorda Francesca Fontanella,

la storia di Roma antica è per Dante, secondo la teoria della *translatio imperii*, la storia delle origini e dello sviluppo dell'impero a lui contemporaneo, ritenuto necessario al *bene esse mundi* (Mn I,ii,3).⁵²

E Virgilio è il vate dell'impero romano nel poema.⁵³ Non solo, ma anche. Ribadiamo ancora una volta: poesia iniziazione e politica sono una realtà triadica interrelazionata e non un mostro a teste, anche se noi didatticamente distinguiamo.

La geniale e rivoluzionaria operazione dantesca è da una parte ben nota, ma dall'altra continua a sorprendere. Il Poeta riabilita l'Impero di Roma dall'accusa antica⁵⁴ di essere iniquo, fondato sulla violenza e non sul diritto. Dante opera, come sempre in modo audacissimo e militante⁵⁵. La questione gli interessa meno in sé che per la rilevanza politica nel suo tempo. Riabilitare Roma significa coonestare l'autorità dell'impero per il frangente drammaticissimo di quegli anni e riagganciarlo anche alla dimensione transtorica dell'aquila⁵⁶. L'aquila infatti è un paradigma trascendente e non solo immanente. La croce e l'aquila sono distinte ma unite, separate ma non divise, e la croce non significa solo la Chiesa, ma il filo d'oro spirituale che innerva l'Aquila-Impero stesso in quanto *imago Dei*,⁵⁷ come il simbolo di Lucia dimostra bene.⁵⁸

⁵² F. Fontanella, *La storia di Roma in Dante*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso, Roma, Adi editore, 2017, p. 1 (ma l'articolo ispira varie osservazioni qui, anche al di là delle citazioni dirette).

⁵³ Cfr. anche S. Italia, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, cit., pp. 191ss.

⁵⁴ Cfr. ad es. Cicerone, *De Rep* III,24-28, conosciuto da Dante tramite il *De Civitate Dei* agostiniano, dove l'impero romano è condannato proprio in nome della *iustitia*.

⁵⁵ Su rivoluzionarietà e militanza dantesche, cfr. F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 335, dove si citano in merito le dense riflessioni di Santo Mazzarino.

⁵⁶ Cfr. in tal senso *Par.* VI, ma anche i canti dell'aquila (*Par.* XVIII-XX).

⁵⁷ Cfr. M. Ariani, *Lux inaccessibilis. Metafore e teologia della luce nel Paradiso di Dante*, Aracne, Roma, 2010, pp. 251-252.

⁵⁸ Cfr. G. Vacchelli, *Dante, poeta della liberazione. La selva oscura, le donne, i bambini*, cit., pp. 247ss e nn. relative. Sulla sacra funzione dell'*imperium*, cfr. F. Galletti, *La bella veste della verità: La dottrina*

In questa operazione la potente filosofia della storia virgiliana è imprescindibile, fin dal *Convivio*, dove Davide e Enea, Scritture ed *Eneide*, Roma e la «progenie di Maria» sono avvicinati:

E tutto questo fu in uno temporale, che David nacque e nacque Roma, cioè che Enea venne di Troia in Italia, che fu origine della cittade romana, sì come testimoniano le Scritture. Per che assai è manifesto la divina elezione del romano imperio, per lo nascimento della santa cittade, che fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria (Cv, IV,v, 6).

E Virgilio è *auctoritas* imprescindibile e continuamente ricorrente anche nel *Monarchia*:

Nam divinus Poeta noster Virgilius per totam Eneydem gloriosissimum regem Eneam patrem Romani populi fuisse testatur in memoriam sempiternam (*Mn* II,iii,6).

In *Inf.* I, l'apparizione di Virgilio – con Cesare, Augusto, Enea (*Inf.* I,70ss.)⁵⁹ –, risancisce, ad un livello ancora più completo e profondo, come vedremo, questa tematica poetico-iniziatico-politica, dove l'impero gioca un ruolo cruciale per gli equilibri (pure cosmico-ontologici, non solo politici) dell'esistenza tutta: l'impero è anche

la figura storica nella pace e armonia dei popoli, retti con giustizia – dell'eterna città dei santi;⁶⁰

l'impero [...] è "figura" storica del regno celeste.⁶¹

L'Enea-radice dell'Impero, tra l'altro, sarà molto significativamente citato anche in *Inf.* II,13ss.

Fondamentale poi sia pronunciata da Virgilio la profezia del veltro, che tiene insieme funzione politica e spirituale, anche in ottica imperiale *lato sensu* (qualunque sia l'identificazione sottesa che resta volutamente aperta).⁶² È questo il mistero della poesia mistico-critico-politica di Dante. E, nota sottilmente il Pascoli, proprio dopo aver

iniziatica/sapienziale di Dante e dei Fedeli d'Amore e la loro influenza intellettuale e politica, cit., p. 222 (ma tutto il capitolo IV.1 è importante in tal senso).

⁵⁹ Cfr. F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, cit., pp. 211ss.

⁶⁰ Dante, *Purgatorio*, a c. di A.M. Chiavacci Leonardi, Mondadori, Milano, 2005, p. 947.

⁶¹ F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, cit., p. 226.

⁶² Nel senso che il veltro è funzione imperiale (*stricto* e *lato sensu*), ma non solo: è anche cristico (e in Cristo è assunta anche la *iustitia* dell'impero, che la incarna sulla terra).

pronunciato questa “sibillina” profezia, il Virgilio-Sibilla è detto da Dante-personaggio: «Poeta» (*Inf.* I,130).⁶³ La profezia incardina fin da subito al centro del poema il tema della lotta tra la lupa-*cupiditas*-guerra e il veltro-sapienza/amore/virtù-pace/giustizia.

Soffermiamoci in tal senso anche sulla celebre e discussa terzina di *Inf.* I,106-108:

Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.

Secondo Enrico Rebuffat su questi personaggi dell'*Eneide* si stenderebbe la cupa ombra dell'*avaritia-cupiditas*: infatti nel poema virgiliano tutti e «tre [Camilla, Turno, Eurialo (e Niso)] sono stati irretiti dalla cupidigia dell'oro».⁶⁴ Non a caso quindi sarebbero citati qui, e ancora una volta l'*auctoritas* virgiliana ispirerebbe Dante, in questo caso sul tema della lotta alla lupa-*cupiditas*. Ancora secondo Rebuffat,⁶⁵ anche gli episodi di Sicheo ucciso da Pigmalione (*En* I,343-352) e di Polidoro assassinato da Polinestore (*En* III, 49-57), sempre a motivo-*cupiditas*, diventerebbero fondamentali per Dante. Insomma non solo Dante, da fine esegeta virgiliano, starebbe restituendo centralità alla critica virgiliana dell'*auri caecus amore*,⁶⁶ ma ne potenzierebbe e compirebbe il significato politico, pure in ottica di radicale polemica anticapitalistica. Di questa fondamentale ripolitizzazione della critica dantesca alla *cupiditas* abbiamo spesso parlato.⁶⁷

Ma ancora: in questa terzina Dante amplierebbe ulteriormente la sua riflessione. Come è stato necessario difendere l'impero dall'accusa di ingiustizia, così all'altezza della *Commedia*, Dante è maturo per accogliere anche le ragioni dei vinti. Infatti

nella terzina in questione [dai sicuri echi imperiali] non si ricorda [...] Enea, ma quei personaggi dell'*Eneide* che nelle guerre del Lazio trovarono la morte, con un'alternanza fra vincitori e vinti resa ancora più significativa dalla separazione della coppia “linguisticamente inseparabile” (F. Bruni) di Eurialo e Niso, e dalla ricomposta unità di tutti i personaggi attraverso lo zeugma ottenuto coll'uso al singolare del verbo «morì». È stato osservato che in questo modo Dante sottolineare che la monarchia universale è per sua natura capace di abbracciare e di riconciliare popoli diversi, e che lo

⁶³ Cfr. G. Pascoli, *Dante. Da Virgilio al Paradiso*, cit., p. 20.

⁶⁴ E. Rebuffat, *Perché morì la vergine Camilla? Quattro vittime della “antica lupa” nell'Eneide*, in *I classici di Dante*, a cura di P. Allegretti, M. Ciccuto, Le Lettere, Firenze, 2018, p. 122.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 91-110.

⁶⁶ Le *Interpretazioni virgiliane* di Tiberio Donato ben sviluppano l'importanza di questo tema in Virgilio, anche se ne è tutt'altro che sicura la conoscenza diretta da parte di Dante.

⁶⁷ Cfr. almeno G. Vacchelli, *Dante “anticapitalista”*. *Poesia, filosofia, mistica ed economia politica*, Mimesis, Milano-Udine, 2025 e relativa bibliografia.

scontro e lo spargimento di sangue, che pure ne hanno segnato l'origine, non hanno condotto al sopravvento di una fazione sull'altra, ma ad una «reale integrazione» (S. Cristaldi) dei diversi popoli.⁶⁸

Dante quindi intuirebbe la *pietas* virgiliana per gli sconfitti, che getta un'ombra di problematizzazione critica sull'impero di Roma. Non si sta dicendo ovviamente che Dante sia un "teorico delle due voci"⁶⁹ *ante litteram*, ma che la sua mente oceanica anche questo sappia comprendere, assimilare ed attualizzare. Il tema della «*armorum violentia*»⁷⁰ dei Romani, oscurato per ragioni militanti nel *Convivio* e nel *Monarchia*,⁷¹ è assunto e integrato nell'*opus magnum*. Anche qui Virgilio è maestro e paradigma. Non si dimentichino poi, a fronte di queste palinodie e "doppie verità" del Poeta, i continui superamenti della mente dantesca, l'inesausto sperimentalismo, la composizione audace di interpretazioni confliggenti oltre l'uso "*engagé*" di fonti e idee: infatti

Dante, fin dal *Convivio*, mostra nei confronti delle fonti antiche l'atteggiamento di chi non ha interesse a "storicizzare" ciò che la tradizione offre, quanto piuttosto a "riformulare" l'antico per rispondere alle esigenze del presente.⁷²

Ed arriviamo all'ultimo spunto: quello della pace. Anche questo tema, ancor più della critica all'*avaritia*, è centrale nel poema virgiliano. Sempre Von Albrecht ci ricorda come

critiche implicite al mondo della guerra risuon[i]no quando assistiamo a un incrocio con le idee delle *Georgiche*, per esempio quando Virgilio osserva pensosamente: *vomeris huc* (alle armi) *et falcis honos, huc omnis aratri / cessit amor* (*En* VII,635ss.). Ancora nell'ultimo libro l'autore si chiede (*En* XII,503ss.): *tanton placuit concurrere motu, / Iuppiter, aeterna gentis in pace futuras?* Incontestabilmente, il cuore di Virgilio non batte per la guerra, ma per l'agricoltura e le arti della pace.⁷³

Il poema epico virgiliano è l'espressione di un profondo desiderio di pace. L'orizzonte concettuale e sentimentale dell'opera di questo poeta spronò i lettori più tardi a vedere

⁶⁸ F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, cit., pp. 229-230.

⁶⁹ Pensiamo naturalmente ad Adam Parry e in genere alla Scuola di Harvard (anche con Michael Putnam, Wendell Clausen ecc.).

⁷⁰ *Mn* II,i,2.

⁷¹ In *Mn* II,iii,16 e II,ix,13 Dante cita Turno ma solo per ricordare la vittoria e la *pax* ottenuta da Enea, senza nessuna "integrazione" del nemico (cfr. F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, cit., p. 230 e n. 60).

⁷² F. Fontanella, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, cit., p. 333.

⁷³ M. von Albrecht, *Virgilio. Un'introduzione*, cit., p. 223.

in lui un'anima *naturaliter christiana*. Il compito di scrivere un poema eroico fu da lui sentito come un pesante fardello (presso Macrobio, *Sat* I,xxiv,11): "ho posto mano a un'impresa tanto grande che mi sembra quasi di essermi accinto a un lavoro di questa entità in un accesso di follia" (*tanta incohata res est, ut paene vitio mentis tantum opus ingressus mihi videar*). Sarebbe davvero manchevole vedere in questo sospiro e nella disposizione testamentaria di non pubblicare l'Eneide esclusivamente l'espressione di difficoltà tecniche. Il *pius Aeneas* ha visibilmente a cuore la pace più di tanti eroi omerici. La guerra diviene qui ancor più dolorosa perché la parte avversa e l'incarnazione della tanto amata Italia [...], mentre l'idea della pace è associata ai Troiani e alla Roma ancora non nata. Tra le parti in battaglia [...] esiste una comunanza nel dolore. [...] All'*Iliade* – l'epos della rovina – di una città – Virgilio contrappone l'epos della nascita di una città, che presuppone la morte di ciò che la precede e può così compiersi soltanto a prezzo di dolore.⁷⁴

Ma il desiderio e l'importanza della pace intridono anche le *Bucoliche* e le *Georgiche*:

dopo decenni di guerre civili la quarta egloga di Virgilio conferisce forma compiuta alla nostalgia di pace di tutto il mondo. Le *Georgiche* additano al pubblico colto romano la via per la ricostruzione dell'Italia devastata, per la riconquista di un consapevole rapporto con l'ambiente e per una vita in cosciente armonia col ritmo naturale delle stagioni.⁷⁵

La pace insomma è mito ispiratore per Virgilio e si traduce naturalmente (pur se non esclusivamente) nella filosofia-teologia politica dell'impero. Anche qui l'influenza su Dante è determinante (pur se non unica). Si pensi naturalmente a *En* VI, 847-853,⁷⁶ citato da Dante in *Mn* II,vi,9,⁷⁷ dove *imperium* e *pax* sono evidentemente legati anche nel senso della *iustitia*, della *clementia* e della *pietas*:

Quod etiam Poeta noster valde subtiliter in sexto tetigit, introducens Anchisem premonentem Eneam Romanorum patrem sic:

Excudent alii spirantia mollius era, credo equidem; vivos ducent de marmore vultus, orabunt causas melius, celi que meatus describent radio, et surgentia sidera dicent: tu regere imperio populos,

⁷⁴ *Ivi*, pp. 225-226.

⁷⁵ *Ivi*, p. 7 e *passim*.

⁷⁶ Da leggere le osservazioni di Von Albrecht sul celeberrimo passo: «questi versi, di cui spesso gl'imperialisti e i loro avversari hanno fatto cattivo uso, non pongono l'accento sul potere, ma sulla pace, il diritto, i buoni costumi e la responsabilità, come pure sull'arte tipicamente romana di guidare i popoli» (M. von Albrecht, *Virgilio. Un'introduzione*, cit., p. 160).

⁷⁷ Per *En* I,278 *His ego nec metas rerum nec tempora pono: / imperium sine fine dedi*, citato in *Cv* IV,iv,11, v. *infra*, p. 12.

Romane, memento. Hee tibi erunt artes, pacique imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos.

Dispositionem vero loci subtiliter tangit in quarto, cum introducit Iovem ad Mercurium de Enea loquentem isto modo:

Non illum nobis genitrix pulcherrima talem promisit, Graiumque ideo bis vindicat armis; sed fore qui gravidam imperiis belloque frementem Ytaliā reget.

Propterea satis persuasum est quod romanus populus a natura ordinatus fuit ad imperandum: ergo romanus populus subiciendo sibi orbem de iure ad Imperium venit (*Mn* II,vi,9-11).

Le osservazioni di tanta e diversa dantistica sulla rilevanza costitutiva della pace in Dante sono pressoché infinite. Si vedano ad esempio:

il concetto di pace, politica o latamente civile, è centrale nell'opera di Dante;⁷⁸

naturalmente quando D. parla della *pax romana*, è sorretto, per la sua filosofia della storia, da una visione provvidenziale e messianica: nelle vicende dell'aquila imperiale l'opera di Augusto che «puose il mondo in tanta pace» (*Par.* VI 80) da far serrare il tempio di Giano si avvera a suo giudizio in funzione di un disegno soprannaturale e in modi anch'essi soprannaturali (cfr. *Mn* I XVI 1-2);⁷⁹

fonte di Dante è prevalentemente Virgilio (cfr. in particolare *En* I, 286-287 *Nascetur pulchra Troianus origine Caesar / imperium Oceano, famam qui terminet astris*; VI, 781-782 *En huius, nate, auspiciis illa incluta Roma / imperium terris, animos aequabit Olympo*, e 851 *tu regere imperio populos, Romane, memento*; IX, 448-449: Eurialo e Niso saranno ricordati *dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum / accolet imperiumque pater Romanus habebit*;⁸⁰

L'impero di Roma è universale, infinito nel tempo e nello spazio: «[Ed in ciò s'accorda Virgilio nel primo dello Eneida, quando dice, in persona di Dio parlando: "A costoro - cioè] alli Romani - né termine di cose né di tempo pongo; a loro ho dato imperio senza fine"]» (*Cv* IV,iv,11; cfr. Virgilio *En* I,278 *His ego nec metas rerum nec tempora pono: / imperium sine fine dedi*, ripreso da Agostino *Civ.* II 29);⁸¹

poema della pace [è] la *Commedia*;⁸²

Il desiderio profondo di «pace universale» (*Cv* IV, v, 8) forse è il lascito maggiore: è presente costantemente nella *Commedia* (nel *Convivio*, come nelle *Epistole*, nel *Monarchia*, e altrove ancora), anche nelle sue parti più esacerbate. Lo sdegno nasce da amore e aspirazione alla pace, non da

⁷⁸ Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pace_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pace_(Enciclopedia-Dantesca)/)

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ [https://www.treccani.it/enciclopedia/impero_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/impero_(Enciclopedia-Dantesca)/)

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Paolo VI, *Altissimi Cantus*, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, Ravenna, 2005.n. 26, p. 12; ma si cfr. anche Mario Aversano ecc.

reattività e bellicosità (anche se tale aspirazione è priva di violenza, non di forza). Nell'epistola latina di un tal frate Ilaro ad Ugucione della Faggiuola, potente capo ghibellino, si rievoca il passaggio di Dante dalla Lunigiana, diretto verso la pianura padana; non riconosciuto e richiesto su cosa cercasse, il Poeta aveva risposto semplicemente: *pacem* [...]. L'istanza imperiale, al di là delle inevitabili connotazioni storico-politiche, filosofiche e spirituali del tempo, è aspirazione di pace. Troppo spesso si squalifica l'ideale imperiale del Poeta, appiattendolo sulla storia, dicendolo sconfitto dai fatti (come se i fatti decretassero sempre la ragione e la giustizia) e letteralizzandolo. Per Paolo VI, «il presagio del divino poeta non è affatto utopistico, come ad alcuni potrebbe sembrare, dal momento che ha trovato nella nostra epoca una certa attuazione nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, con estensione e beneficio che tendono a riguardare i popoli del mondo intero». [...] Certo il riferimento all'ONU non ci basta né in senso letterale né in senso simbolico. Dante va oltre: lo spirituale e il temporale (Papato e Impero o altro che siano), la dimensione sacra e quella secolare, laica, la Croce e l'Aquila (o anche: san Paolo ed Enea), il divino e l'umano devono collaborare nell'avventura della realtà, distinti e non separati, uniti e non confusi. È fatto ontologico, cristico: il modello della politica è nel dogma a-dualista di Calcedonia e nelle *Beatitudini*: «Beati i miti perché erediteranno la terra» (*Mt* 5, 5).⁸³

Per non parlare della presenza di quello che altrove ho chiamato «il mantra della pace» in Dante. Cito qui solo alcune gemme di questa ghirlanda «de la pace e de l'ardore» (*Par.* XXXI,17), e non solo dalla *Commedia*:

[Dante è] «l'esule senza colpa [che] invoca la pace» (*Ep* V,1)

Virgilio incominciò, «per quella pace
ch'i' credo che per voi tutti s'aspetti» (*Purg.* III,74-75)

voi dite, e io farò per quella pace
che, dietro a' piedi di sì fatta guida,
di mondo in mondo cercar mi si face (*Purg.* V,61-63)

de la molt' anni lagrimata pace (*Purg.* X,35)

Ciò che vedesti fu perché non scuse
d'aprir lo core a l'acque de la pace
che da l'eterno fonte son diffuse (*Purg.* XV,130-132)

Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno (*Purg.* XI,7-9)

⁸³ G. Vacchelli, *L'«attualità» dell'esperienza di Dante. Un'iniziazione alla Commedia*, cit, pp. 341-342 (cui rimando per le note).

Ed ecco,
che Cristo apparve a' due ch'erano in via,
già surto fuor de la sepulcral buca,
ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa,
[e] sì parlò pria,
dicendo: «O frati miei, Dio vi dea pace» (*Purg.* XXI,7-10.12)

manifestum est quod pax universalis est optimum ad nostram beatitudinem (*Mn* I,iv,2)

E 'n la sua volontade è nostra pace (*Par.* III,85)

...tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo (*Par.* XI,79-81)

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
[...] si stava in pace, sobria e pudica (*Par.* XV,97.99)

e venni dal martiro a questa pace (*Par.* XV,148)

Lume è là sù che visibile face
lo creatore a quella creatura
che solo in lui vedere ha la sua pace (*Par.* XXX,100-102)

Quando scendean nel fior, di banco in banco
porgevan de la pace e de l'ardore
ch'elli acquistavan ventilando il fianco (*Par.* XXXI,16-18)

tal era io mirando la vivace
carità di colui che 'n questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace (*Par.* XXXI,109-111)

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore (*Par.* XXXIII,7-9).

Non si dimentichi che il poema tutto è anche un viaggio da «tal mi fece la bestia senza pace» (*Inf.* I,58) all'«eterna pace» (*Par.* XXXIII,8), insomma un viaggio di liberazione dalla lupa-*cupiditas*, intesa sia come filo nero diacronico della storia, sia come sincronica storicizzazione di un protocapitalismo fiorentino nascente. E la lupa senza pace rende tale anche Dante, come uomo e come umanità. Non è solo la lupa a “essere in guerra”,

ma anche Dante e l'umanità tutta, quando “sposano” la lupa. Il cammino di liberazione è lotta radicale e “veltrica” con la lupa e affrancamento di Dante-umanità dall'Egitto lopesco.

In conclusione, di questo mantra della pace dantesco (ma pure in tanti sensi così virgiliano) abbiamo sempre più bisogno oggi, in tempi empicamente, follemente bellici e di riarmo, una parola ripiena di bellezza e verità, una parola che, come il *davar* biblico, dice e fa ciò che enuncia. A noi farla e ascoltarla!

